

UNA SOSTA PER FARE IL PIENO

Un tempo favorevole

«Anno dopo anno, il cammino quaresimale viene a chiederci di rivolgere il nostro pensiero a ciò che è davvero essenziale. Ecco quindi l'invito alla preghiera e alla carità, l'appello alla conversione e al digiuno dalle cose che appesantiscono il nostro procedere. Ma tutto ciò è la via, non la meta. L'orizzonte, che rende lieto anche un tempo di purificazione qual è la Quaresima, è Cristo...». Erano le parole con le quali la Conferenza Episcopale Italiana accompagnava il sussidio Quaresima-Pasqua di qualche anno fa, ma sono di grande attualità anche oggi, perché richiamano valori antichi e sempre nuovi da vivere sempre.

La Quaresima è il tempo favorevole per rinsaldare uno stile di vita consono a coloro che hanno come impegno costante la costruzione del regno di Dio annunciato da Cristo, nostra Pasqua e nostra unica spe-

ranza. Spesso invece se ne sente parlare come di un tempo da vivere fra parentesi, un tempo di passaggio pedonale obbligatorio e in aggiunta triste, da vivere sperando che passi in fretta. Niente di tutto questo. La Quaresima altro non è che un tempo particolare nel cammino della propria esistenza. Un tempo in cui si cerca di mettere più impegno nella quotidiana ricerca di rendere questo nostro mondo un po' più simile al progetto fatto da Dio.

Costruire oggi il regno di Dio

Durante la Quaresima risuona spesso una parola: *convertitevi*, cambiate modo di vivere, date una marcia in più al vostro andare stanco e appesantito. Un richiamo che non è mai fine a se stesso, ma che implica conseguenze universali. «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». No, anzi, la tua con-

versione, il tuo stile di vita accelera o rallenta l'avvento di questo regno. In questo tempo forte della liturgia, i testi che la Chiesa ci offre richiamano alla conversione non momentanea, che deve necessariamente portarci a uno stile di vita nuovo.

Oramai, ovunque si volge lo sguardo, non si sentono che inviti che spingono a comprare, spendere, avere, senza renderci conto che tutto questo altro non è che zavorra. Ma se abbiamo il coraggio di guardare oltre, ci rendiamo conto che l'invito alla conversione è accompagnato da delle coordinate specifiche quali la preghiera, la solidarietà, il digiuno, coordinate necessarie per non perdere la rotta del nostro pellegrinaggio. Un cammino che non può terminare alla fine dei quaranta giorni, ma che ci deve aiutare a rafforzare un modo nuovo di vita.

Naturalmente, è lecito chiedersi cosa significhi nel 2011 pregare, fare solidarietà o digiunare. Come vivere queste indicazioni in un

Possiamo pensare alla Quaresima come a una sosta obbligatoria per "fare il pieno" e riprendere con pacatezza il cammino della vita, sulle orme di Cristo nostra Pasqua.

di **Elisa Kidanè**

mondo in cui siamo presi nel vortice del "fare" a tutti i costi? Come essere solidali, quando ormai non si contano più gli enti di beneficenza e non si ha più nessuna certezza di dove vanno a finire i fondi. Ogni giorno si scoprono frodi. Come fidarsi? E di fronte ai cassonetti che straripano di opulenza, come parlare di digiuno?

Forse siamo troppo legati ai concetti puramente intrinseci delle parole sopracitate. Oggi dobbiamo riscoprire il loro significato ampio, che diventa nel suo insieme stile di vita. Preghiera, solidarietà, digiuno sono atteggiamenti di vita. A volte pensiamo che si devono fare cose straordinarie, mentre invece abbiamo mille possibilità per vivere con coerenza. Essere persone oranti dentro la società, essere cioè persone capaci di lasciare spazio a Dio, lasciare che Dio abiti in noi. Diventare noi stessi preghiera. Il nostro mondo ha bisogno di contemplativi capaci di essere lievito buono. Siamo sommersi da parole, per salvare il

nostro mondo dobbiamo riuscire a far emergere la Parola, renderla visibile in noi. Andare controcorrente.

La solidarietà non può più essere considerata un alibi per mettersi la coscienza a posto. Non basta riempire un ccp e sperare che arrivi a destinazione. Occorre cominciare a guardarsi attorno e scoprire che la vera solidarietà parte da casa propria, prestare l'orecchio ai segnali di aiuto che vengono lanciati ogni giorno e cercare di dare risposte concrete. Aiutare i lontani allora non diventa un alibi, ma la conseguenza di uno stile.

Ancora, si digiuna per una e mille ragioni, che però sono lontane anni luce dal significato evangelico. Oggi digiunare significa anche astenersi dalla voglia di possedere sempre di più, dalla curiosità di gossip, dalla dipendenza da internet; digiunare dalla sfrenata ambizione di emergere prevaricando il prossimo.

I vari Tg sembra facciano a gara per dirci che stiamo sprofondando in una voragine senza ritorno, eppure basta uscire dall'immobilità sclerotica e ci si rende conto che c'è tanto di buono attorno a noi. Sono storie minime, ma che rendono grande il nostro vivere.

Straordinariamente normali

Lucia e Irene. Zia e nipote, donne impegnate tra lavoro, casa e impegni di volontariato e solidarietà missionaria. Le incontro una fredda sera avvolta nella nebbia, ma che loro riescono a dissipare in un baleno. Sono giorni bui e tristi quelli che sta vivendo l'Italia in questi mesi. Un degrado culturale accompagnato da un marasma lessicale. Mezzi di comunicazioni che ci propinano notizie stile horror o infarcite di casi di violenza, di soprusi, di sozzure d'ogni genere. Ci stupiamo quando dopo ogni Tg pare essere avvolti da ragnatele nauseanti e incapaci di pensare qualcosa di positivo.

Sarà per questo che Lucia e Irene questa sera, nella loro straordinaria normalità, mi sembrano quasi delle aliene. Loro mi parlano d'altro, di valori, di impegno quotidiano, di attenzione all'altro, di capacità di sa-

crificio. Mi parlano, con i loro racconti, di testimonianza di vita. Le osservo attentamente. La pacatezza e insieme l'energia con la quale mi descrivono i loro impegni di vita quotidiana, mi riscalda il cuore. Mi commuove perfino. Ma voglio sondare la loro coriacea semplicità. Cerco di portare il discorso sulla deriva della nostra società, parlo dei Tg che hanno perso la visione e l'etica della loro ragione d'essere. Ma con pacata naturalezza mi dicono che loro la televisione non la guardano, perché non ce l'hanno. Una scelta, mi spiegarono subito.

Ora capisco questa visione altra della vita. Sono libere dai tentacoli delle mille e una rete che propinano giorno e notte "vuoti a perdere". «I giornali, però, li leggete?», le incalzo, perché mi pare troppo drastico tagliarsi completamente fuori da quanto avviene nel mondo. «Sì, alcuni, dipende» è la loro risposta sicura. Quindi anche qui una scelta rigorosa e oculata.

E allora penso a cosa potrà mai essere la Quaresima per Lucia e Irene e per centinaia e migliaia di famiglie che hanno scelto di vivere e non di lasciarsi telecomandare. Hanno scelto di annunciare, celebrare e testimoniare l'avvento del regno di Dio. Non attendono la Quaresima come uno spauracchio, ma come un tempo favorevole per dare maggior consistenza ad uno stile di vita conforme ai valori in cui credono. Certo, ci vuole coraggio, energia, volontà per vivere dentro la storia senza lasciarsi sovrastare da essa. E loro mi dicono che è possibile rendere visibile «il regno di Dio che è in mezzo a noi» (cfr. Lc 17,21). Un regno di pace, di giustizia, di fraternità. Un regno che è possibile realizzare solo mettendosi davvero in gioco.

Preghiera, digiuno e solidarietà diventano allora i gesti quotidiani che, se vissuti con radicalità evangelica, danno "ragione della speranza" che c'è in coloro che scelgono cammini nuovi per realizzare qui e adesso un mondo nuovo. E la Quaresima diventa una sosta obbligatoria per "fare il pieno" e riprendere con pacatezza il cammino della vita, sulle orme di Cristo nostra Pasqua.

E. K.